

Risorse in cerca di obiettivi precisi

di Raffaele Brancati*

Le politiche per le imprese sono spesso oggetto di riflessioni che colgono qualche paradosso degli interventi realizzati. Più raramente ci si confronta con i numeri e con le preferenze implicite dei governi (regionali e nazionali) che non si esprimono con enunciazioni di principio e programmi, ma con l'allocazione effettiva dei fondi rispetto ai diversi obiettivi.

Il fatto che tale allocazione sia il frutto di scelte strategiche, di un orientamento amministrativo o solo di fattori inerziali e trascinati dal passato dà conto solo della capacità effettiva di governo della politica per le imprese: anche alla luce dei vincoli della finanza pubblica, l'attenzione per un'allocazione ottimale (o almeno desiderabile) delle risorse deve essere massima.

In primo luogo, naturalmente, va colto l'orientamento dei fondi in relazione ai diversi obiettivi che possono essere posti alla politica per le imprese. È

evidente, dai dati disponibili, come gli obiettivi che tutte le analisi considerano come i più rilevanti (il sostegno all'attività di ricerca e di innovazione, il consolidamento dimensionale e l'internazionalizzazione) siano relativamente trascurati in favore di generiche forme di sostegno agli investimenti. Così pure pare evidente che tale allocazione non sia il frutto di scelte esplicite compiute.

Lo stesso dibattito di politica economica sul tema oscilla tra discussioni di principio (l'abolizione *tout court* degli interventi) e la proposizione di un unico strumento più o meno «nuovo» su cui allocare la gran parte delle risorse. Ora, a parte il fatto che strumenti realmente nuovi sono difficili da individuare (per esempio, il credito di imposta sugli investimenti nelle aree depresse già è lo strumento prevalente tanto da assorbire, nel solo 2005, oltre il 20% delle risorse totali; la fiscalità di vantaggio collegata a nuovi investimenti, d'altro canto, è stata utilizzata per ben più di un decennio dalle Politiche per l'Inter-

vento Straordinario nel Mezzogiorno) sarebbe almeno opportuno ragionare su cosa realmente si cerca di ottenere.

Sul tema dell'efficacia delle politiche, la letteratura scientifica non offre evidenze univoche con valori degli effetti netti molto variabili a seconda del campione di osservazione e delle metodologie scelte, così come l'aneddotica del malaffare (purtroppo diffusa in tanti campi anche di altri fondamentali interventi per lo sviluppo come l'infrastrutturazione o la formazione del capitale umano) non rappresenta un supporto adeguato al policy maker. La questione deve essere accuratamente approfondita: mi preme solo ricordare che anche con effetti netti apparentemente modesti, per esempio con solo il 30% delle imprese agevolate che non avrebbero realizzato l'investimento in assenza di intervento pubblico, i benefici indotti sul sistema produttivo e persino sui flussi di finanza pubblica (pagamento di imposte e contributi) sarebbero positivi

nel volgere di pochi anni.

Quale miscela di obiettivi sia opportuna e quali strumenti siano adatti dovrebbe rappresentare un argomento di discussione e di analisi attenta ma, al contrario, è un tema trascurato, mal posto e con una rilevante divergenza tra dichiarazioni di principio e situazioni di fatto.

In attesa di proposte sulla riforma degli interventi per le imprese, alcuni principi guida possono essere indicati.

1) Gli strumenti disponibili vanno ridotti in coerenza con gli obiettivi andando verso la presenza di uno o pochi strumenti per obiettivo. La semplificazione è un valore, ma non si deve pensare che un unico strumento possa servire allo stesso modo per tutto: ricerca o internazionalizzazione, per esempio, hanno esigenze molto diverse.

2) La pianificazione finanziaria e la disponibilità di risorse per ciascuno strumento devono essere certe per i potenziali fruitori, con orizzonti almeno di medio periodo.

3) È opportuno evitare obietti-

vi troppo delimitati territorialmente o settorialmente con criteri identificati rigidamente da norme. La capacità di identificare in modo così fine gli obiettivi è molto discutibile e l'utilità è spesso modesta, mentre appare opportuno affidarsi alle progettualità riferite a singole imprese o a territori.

4) Il disegno delle politiche di intervento non deve fermarsi alle linee generali e alla identificazione dello strumento. La definizione degli obiettivi deve tradursi anche, nella fase attuativa, in criteri di selezione coerenti e meccanismi di accesso corretti. La coerenza tra procedure e obiettivi deve essere oggetto di verifica e controllo periodico. Allo stesso modo la scelta dei meccanismi attuativi non deve solo essere orientata al gradimento delle imprese, ma soprattutto alla possibile efficacia e alla coerenza generale.

5) Un principio guida essenziale è costituito dalla necessità di non riproporre nelle regioni strumenti identici (spesso con risorse minori) rispetto a quelli già attivati dal governo nazionale. La logica deve piuttosto essere quella della complementarietà e dell'integrazione.

* presidente Met